

Simona Turbanti

La valutazione della ricerca: dalle origini ad un Accordo europeo per la riforma

ABSTRACT

Dopo aver tracciato, in sintesi, l'origine storica dei processi di valutazione della ricerca universitaria il contributo descrive i vari esercizi valutativi attuati sinora in Italia. Vengono evidenziate, quindi, le iniziative a livello internazionale tese a stimolare riflessioni sulla valutazione in campo accademico che stanno portando ad un cambiamento nella cultura della valutazione degli istituti di ricerca, come testimoniato dalla pubblicazione, nell'ambito della Commissione europea, dell'*Agreement on reforming research assessment*, un importante accordo contenente dieci impegni da rispettare per avviare una riforma della valutazione della ricerca.

Parole chiave: Valutazione della ricerca; comunicazione scientifica; peer review; bibliometria; *Agreement on reforming research assessment*

The paper outlines the historical origin of university research evaluation processes and describes the evaluation exercises implemented so far in Italy. It focuses on the international initiatives aimed at stimulating reflections on evaluation in the academic field, which are leading to a change in the culture of evaluation of research institutions. This is proved by the publication, within the European Commission, of the *Agreement on reforming research assessment*, containing ten commitments to be respected in order to initiate a reform of research assessment.

Keywords: Research assessment; scientific communication; peer review; bibliometrics; *Agreement on reforming research assessment*

SIMONA TURBANTI

Dottore di ricerca in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie presso la Sapienza Università di Roma, è attualmente ricercatore di Archivistica, Bibliografia e Biblioteconomia presso il Dipartimento di studi storici dell'Università degli studi di Milano. Docente nel master di II livello di *Digital humanities* presso il medesimo ateneo, membro dell'Osservatorio per la scienza aperta della CRUI e componente di comitati scientifici di varie riviste nazionali e straniere, si occupa di teoria e tecniche della catalogazione, standard e formati di scambio, comunicazione scientifica, scienza aperta e bibliometria all'interno del contesto delle Digital humanities.

simona.turbanti@unimi.it

I “circuiti” del sapere scientifico

La valutazione degli esiti della ricerca è un’attività che affonda le radici in pratiche risalenti al XVII secolo con le quali le società scientifiche segnalavano i libri “veramente utili” e meritevoli di essere letti in un periodo di forte espansione delle opere pubblicate.¹

La più ampia diffusione dei testi stampati resa possibile dalla rivoluzione gutenberghiana agì, infatti, da impulso per lo sviluppo della comunicazione tra studiosi e la nascita della scienza moderna stessa.²

In particolare, con la fondazione di società e riviste scientifiche nella seconda metà del Seicento, il sapere, sino a quel momento confinato all’interno di cerchie ristrette, uscì gradualmente dal suo angolo e, benché la costituzione di una vera comunità di ricerca con sedi dedicate sia stata una conquista raggiunta soltanto alla fine del XVII secolo, iniziò ad essere condivisa la prospettiva di una maggiore apertura dei risultati della conoscenza.³

Senza volerne ripercorrere la nascita, dagli antecedenti rappresentati da avvisi, fogli volanti, almanacchi e calendari, sino alle “gazzette” e soprattutto i *corantos* olandesi, basti ricordare come le pubblicazioni periodiche si siano affiancate agli scambi epistolari tra studiosi nel veicolare gli esiti delle ricerche in modo più rapido ed efficace.

Le prime due riviste che possiamo considerare scientifiche, «Journal des sçavans» (che successivamente si trasformò in «Journal des savants») e «Philosophical transactions of the Royal Society of London», furono entrambe fondate nel 1665 con l’obiettivo di informare tempestivamente i lettori sulle nuove pubblicazioni, come già accennato, e fornire resoconti sulle innovazioni raggiunte in ambito filosofico, linguistico, meccanico, geografico, agricolo.⁴ In particolare, le “Philosophical transactions”

1 Come ricordato nel contributo di G. Monaco, *Il Giornale de’ letterati di Roma (1668-1681) sul modello francese*, in «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», n. 15, 2001, pp. 81-100: p. 98. Il *Giornale de’ letterati* nacque nel gennaio 1668 a Roma per mano dell’abate Francesco Nazari e altri eruditi.

2 La definizione di “scienza moderna” meriterebbe un approfondimento; per un sintetico quadro dei principali concetti si vedano le voci Treccani: *Scienza*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/scienza>; P. Corsi, *Scienza*, in *Enciclopedia italiana - V Appendice*, 1994, http://www.treccani.it/enciclopedia/scienza_%28Enciclopedia-Italiana%29; D. Garber, *La Rivoluzione scientifica. Introduzione*, in *Storia della scienza*, vol. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2002, http://www.treccani.it/enciclopedia/la-rivoluzione-scientifica-introduzione_%28Storia-della-Scienza%29.

3 Anche in questo caso può essere utile la lettura della voce Treccani di M.J. Gorman, *La Rivoluzione scientifica: luoghi e forme della conoscenza. La comunicazione scientifica ed erudita*, in *Storia della scienza*, vol. 5, cit., http://www.treccani.it/enciclopedia/la-rivoluzione-scientifica-luoghi-e-forme-della-conoscenza-la-comunicazione-scientifica-ed-erudita_%28Storia-della-Scienza%29. In particolare, sull’importanza rivestita dalla pubblicazione del Sidereus nuncius di Galileo Galilei si veda F. Venuda, *La citazione bibliografica nei percorsi di ricerca: dalla galassia Gutenberg alla rivoluzione digitale*, Milano, UNICOPLI, 2012.

4 D. Banks, *Starting science in the vernacular: notes on some early issues of the Philosophical transactions and the Journal des sçavans, 1665-1700*, in «ASp», n. 55, 2009, pp. 5-22, <https://doi.org/10.4000/asp.213>; M. San-

furono concepite per costituire “un archivio pubblico delle conoscenze, in cui siano legittimate l’originalità e la paternità di una scoperta scientifica” secondo un principio di trasparenza in un periodo nel quale non era ancora tutelata la proprietà intellettuale.⁵

Proprio il sottoporre i contributi al processo di validazione effettuato da rappresentanti di prestigiose società, insieme alla garanzia di “priorità” attribuita grazie alla data di ricezione degli articoli, convinse gli studiosi a non celare i propri contributi scientifici per timore di appropriazioni indebite da parte altrui, come avvenuto per secoli. La revisione dei pari, che ha rappresentato fino a poco più di cinquanta anni fa il solo modo di giudicare la qualità delle pubblicazioni scientifiche, ebbe origine in Europa come procedura interna alle due testate.⁶

Nel corso del XIX secolo, con la crescente specializzazione delle diverse discipline scientifiche, le riviste acquisirono una fisionomia più adatta alla comunicazione tra pari grazie a “quella stupefacente unità di forma, quell’aspetto quasi rituale con cui sono disposti gli articoli, quella omogeneità di lingua e di stile che ancor’oggi costituiscono le caratteristiche più evidenti dei periodici scientifici”.⁷

La nascita di una “società della valutazione”⁸

Fino alla creazione, nella seconda metà del secolo scorso, del primo indice citazionale, lo *Science citation index* (SCI), furono studiosi e istituzioni a pilotare l’editoria scientifica. A cambiare lo scenario contribuì l’intuizione di Eugene Garfield che, con

toro, *Il sistema periodico: breve storia delle riviste tra comunicazione scientifica e pratica bibliotecaria*, in «Bibliotime», VII, n. 1, marzo 2004, <https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-vii-1/santoro.htm>; *Id.*, *Pubblicazioni cartacee e pubblicazioni digitali: quale futuro per la comunicazione scientifica?*, in «Memoria e ricerca», N.S., n. 8, 2001, p. 207-218, <https://www.fondazionecasadoriani.it/modules.php?name=MR&op=body&id=255>.

5 G. Vitiello, *La comunicazione scientifica e il suo mercato*, in «Biblioteche oggi», n. 5, 2003, pp. 37-57: p. 40, <http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=20030503701.pdf>.

6 La letteratura scientifica sul tema della revisione dei pari è molto vasta; molto utile la lettura dei lavori di S. Lock, *A difficult balance: editorial peer review in medicine*, London, The Nuffield Provincial Hospitals Trust, 1985, D.A. Kronick, *Peer review in the 18th century scientific journalism*, in «Journal of the American Medical Association», 263, n. 10, 1990, pp. 1321-1322, R. Spier, *The history of the peer-review process*, in «Trends in biotechnology», 20, n. 8, 2002, pp. 357-358, [https://doi.org/10.1016/S0167-7799\(02\)01985-6](https://doi.org/10.1016/S0167-7799(02)01985-6). Si vedano, inoltre, D. Taraborelli, *Soft peer review: social software and distributed scientific evaluation*, in *Proceedings of the 8th International Conference on the Design of Cooperative Systems (COOP '08), Carry-Le-Rouet, May 20-23, 2008*, d’Aix-en-Provence, Institut d’etudes politiques d’Aix-en-Provence, 2008, pp. 99-110, http://nitens.org/docs/spr_coop08.pdf; C.G. Jennings, *Quality and value: the true purpose of peer review*, in “Peer-to-peer”, Nature.com blogs, 29 giugno 2006, http://blogs.nature.com/peer-to-peer/2006/06/quality_and_value_the_true_pur.html; L. Lanzillo, *Bibliotecari, bibliometria e valutazione della ricerca: riscoprire una competenza per valorizzare una professione*, in “AIB studi”, 54, n. 1, 2014, pp. 51-60, <https://doi.org/10.2426/aibstudi-9497>.

7 M. Santoro, *Pubblicazioni cartacee e pubblicazioni digitali*, cit., p. 209.

8 L’espressione “evaluation society” si deve a P. Dahler-Larsen, *The evaluation society*, Stanford, Stanford Business Books, 2012.

alcuni colleghi dell'Institute of Scientific Information (ISI), in un momento di forte crescita delle pubblicazioni realizzò uno strumento basato sul reticolo citazionale⁹ che facilitasse le biblioteche delle università e centri di ricerca nella scelta delle riviste scientifiche da acquistare e rappresentasse un supporto per gli studiosi nel reperimento della letteratura maggiormente interessante per i propri temi di ricerca.¹⁰

Benché le motivazioni che spinsero Garfield fossero di tipo bibliografico, “he gave substance and reality to a new notion, that of ‘core journals’ for ‘core science’”¹¹ con l’idea di usare l’impatto di un contributo pubblicato su una rivista sui successivi lavori; nacque, quindi, l’*impact factor* delle riviste indicizzate nello SCI che determina ancora oggi il “peso” dei vari *journal* e, di conseguenza, influisce fortemente sul loro prezzo.

In pochi anni si affermò un mercato inelastico¹² con la cosiddetta crisi dei prezzi dei periodici che colpì innanzitutto le biblioteche incapaci di far fronte, con i fondi a disposizione, all’acquisizione delle riviste necessarie agli studiosi; parallelamente si fece strada l’idea di una valutazione basata sulla misura delle citazioni ricevute dai contributi, dunque su un indicatore quantitativo anziché sulla lettura dei contributi stessi da parte dei pari. Nonostante la nascita della bibliometria fosse stata anticipata dagli esperimenti dei coniugi Gross alla fine degli anni Venti e dall’enunciazione delle cosiddette “leggi bibliometriche” (Lotka, Bradford e Zipf), solo da questo momento si cominciò a parlare di bibliometria.¹³

9 Non è questa la sede idonea per soffermarsi sul significato di quella che Paul Wouters ha definito “citation culture”, cfr. P. Wouters, *The citation culture*, tesi di dottorato, Università di Amsterdam, 1999, <http://hdl.handle.net/11245/1.163066>.

10 Per una sintesi sull’operato di Eugene Garfield e sulla nascita degli indici citazionali si rimanda a S. Turbanti, *Strumenti di misurazione della ricerca: dai database citazionali alle metriche del web*, Milano, Editrice bibliografica, 2018, pp. 55-62; in particolare, un breve cenno biografico è disponibile nella nota 7, pp. 55-56.

11 J.-C. Guédon, *In Oldenburg’s long shadow: librarians, research scientists, publishers, and the control of scientific publishing*, Washington D.C., Association of Research Libraries, 2001, <https://www.arl.org/wp-content/uploads/2001/12/in-oldenburgs-long-shadow.pdf>.

12 Con *inelastic market* si intende un mercato in cui la domanda è scarsamente influenzata dai prezzi e viceversa, cfr. *ivi*, p. 23.

13 La letteratura scientifica in materia è assai vasta e qualsiasi sintesi rischierebbe di tralasciare contributi significativi; in questa sede ci si limita, quindi, a citare alcuni contributi monografici italiani pubblicati negli ultimi dieci anni all’interno del settore disciplinare relativo alle discipline del libro e del documento: N. De Bellis, *Introduzione alla bibliometria: dalla teoria alla pratica*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2014; C. Faggiolani, *La bibliometria*, Roma, Carocci, 2015; S. Turbanti, *Bibliometria e scienze del libro: internazionalizzazione e vitalità degli studi italiani*, Firenze, Firenze University Press, 2017; S. Turbanti, *Strumenti di misurazione della ricerca*, cit. Per una bibliografia a livello internazionale può essere consultata quella presente in S. Turbanti, *Strumenti di misurazione della ricerca*, cit., pur ferma al 2018.

La valutazione in ambito accademico e l'esperienza italiana

Il significato di valutazione in ambito educativo non è semplice da definire; la valutazione rappresenta, infatti, una disciplina transdisciplinare, sorta nel secolo scorso a livello internazionale e coltivata, in Italia, verso gli anni Cinquanta.¹⁴

Se la valutazione può essere intesa, in senso scientifico, come una disciplina che attraversa diversi campi epistemici e che è connotata all'agire umano a tutti i livelli, quanto alla metodologia operativa che caratterizza l'*evaluation*, potremmo dire che il disegno delle ricerche valutative si concretizza, in ogni caso, in una raccolta sistematica di dati secondo strumenti definiti consapevolmente dal ricercatore in relazione a ciò che si vuole studiare e al livello sistemico preso in esame, elaborazione e analisi degli stessi sulla base di categorie frutto a loro volta di giudizi di valore in vista di un impatto di cambiamento sulla situazione analizzata.¹⁵

Se gli epistemologi come Michael Scriven, poliedrico studioso britannico, docente per molti anni di filosofia, psicologia, scienze dell'educazione presso varie università degli Stati Uniti, evidenziano la presenza della valutazione alla base di qualsiasi azione umana in ambito scientifico, quanti si occupano nello specifico di valutazione in campo educativo sono convinti che qualsiasi processo valutativo produca un cambiamento sull'oggetto stesso sottoposto a valutazione. In particolare, già a metà degli anni Cinquanta Aldo Visalberghi¹⁶ confuta l'obiettività della misurazione condotta attraverso test.

Un ulteriore elemento da tenere in considerazione parlando di valutazione è costituito dal contesto nel quale si opera: i mezzi con cui singoli studenti o studiosi vengono giudicati non possono essere i medesimi usati per la valutazione di intere strutture o nazioni.

In ambito universitario, dalla metà degli anni Ottanta prese avvio nel Regno Unito il Research Assessment Exercise (RAE), poi divenuto Research Excellence Framework (REF),¹⁷ sul quale si sono basati altri esercizi nazionali, tra cui il primo esercizio italiano ad opera del CIVR (Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca), VTR, nel triennio 2001-2003.¹⁸

In realtà, fu la Legge 537/1993 a introdurre, in Italia, la valutazione negli atenei

14 In un recente contributo Monica Ferrari ripercorre le diverse accezioni della parola "merito" nell'utilizzo comune e le differenti interpretazioni dei processi valutativi informati da queste idee di merito negli ambienti educativi, cfr. M. Ferrari, *Polisemie del merito e della sua valutazione nei processi educativi*, in «Studi sulla formazione», 21, n. 2, 2018, pp. 191-199, <https://oajournals.fupress.net/index.php/sf/article/view/9471>.

15 M. Ferrari, *Polisemie del merito e della sua valutazione nei processi educativi*, cit., p. 192.

16 Sulla figura di Aldo Visalberghi si veda la voce di Benedetto Vertecchi nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 99, 2020, https://www.treccani.it/enciclopedia/aldo-visalberghi_%28Dizionario-Biografico%29/.

17 Si veda la pagina <https://www.ref.ac.uk/>.

18 Cfr. <https://civr.cineca.it/>. Durante la VTR furono valutati mediante *peer review* oltre 17.000 prodotti della ricerca di 20 aree scientifico-disciplinari presentati da 102 strutture in 18 mesi, tra il 2004 e il 2005.

tramite la costituzione dei Nuclei di valutazione e l'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario, sostituito nel 1999 dal Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (CNVSU) e, nel 2004, dal CIVR.

Nel 2010 fu istituita l'Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca, ANVUR, che decise di dare avvio a un sistema di valutazione della ricerca denominato VQR, Valutazione della qualità della ricerca, il cui primo esercizio si svolse nel 2011 e riguardò la produzione scientifica del periodo 2004-2010.¹⁹

È seguita la VQR 2011-2014, di cui è stato pubblicato il Rapporto finale nel febbraio 2017 che ha presentato alcuni cambiamenti rispetto alla precedente VQR (incremento delle aree di ricerca, modifica dei criteri e dei giudizi),²⁰ mentre l'ultima ha interessato l'arco 2015-2019. In vista di questa terza scadenza "ANVUR ha affidato ad un gruppo di esperti internazionali indipendenti il compito di predisporre un Rapporto che evidenzia elementi di forza e di debolezza dei primi due esercizi di valutazione condotti da ANVUR, alla luce delle migliori esperienze internazionali".²¹ I risultati della VQR 2015-2019, comprensivi anche di un confronto con gli esiti dell'esercizio immediatamente precedente, sono stati resi pubblici a luglio 2022.²²

Un altro elemento importante della valutazione in Italia è rappresentato dall'Abilitazione scientifica nazionale, introdotta dall'Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca come requisito necessario per l'accesso alla prima e alla seconda fascia dei professori universitari.²³ La procedura consiste in un giudizio formulato da commissioni nazionali sulla base di pubblicazioni e titoli presentati dai candidati di tutti i settori concorsuali.

Il primo bando dell'ASN è uscito a luglio 2012 e, attualmente, si sta svolgendo la ASN 2021-2023; da segnalare, inoltre, che, in seguito a una modifica legislativa intervenuta con Decreto-legge n.198 del 29 dicembre 2022, coordinato con la Legge di conversione 24 febbraio 2023, n.14, la durata dell'abilitazione è stata estesa da nove a undici anni a partire dalla data di conseguimento.

Si rende opportuna, a questo punto, qualche nota di carattere generale sulle aree disciplinari sottoposte a valutazione. L'uso di indicatori bibliometrici riguarda solo una parte delle discipline scientifiche, le cosiddette STEM - *Science, technology, engineering and mathematics*, o *hard sciences* (le scienze naturali che si basano su dati e metodi sperimentali), ma non le *soft sciences* (scienze umane e sociali). Sebbene questa categorizzazione in "scienze dure" e "scienze molli" del sapere –

19 Si è trattato di un processo che coinvolse oltre 68.000 docenti e ricercatori delle università e degli enti di ricerca per un totale di circa 200.000 prodotti valutati.

20 Il Rapporto finale è disponibile, alla data di consultazione attuale, solo nella versione in lingua inglese, <https://www.anvur.it/attivita/vqr/vqr-2011-2014/rapporti-finale-gev-e-anvur/>.

21 Per la lettura del Rapporto e una sintesi dei tre esercizi valutativi si vedano le informazioni pubblicate sul sito dell'ANVUR, <https://www.anvur.it/attivita/vqr/>.

22 Cfr. <https://www.anvur.it/attivita/vqr/vqr-2015-2019/rapporto-finale-anvur-e-rapporti-di-area/sezione-rapporto-finale-anvur/>.

23 Cfr. <https://abilitazione.mur.gov.it/public/index.php>.

le “due culture” teorizzate da Charles Percy Snow²⁴ – secondo molto studiosi sia un’operazione non corretta e inutile, esistono alcune differenze di fondo tra le due macroaree ravvisabili nelle modalità di conduzione, pubblicazione e diffusione della ricerca.²⁵

In virtù di queste e altre caratteristiche vari tipi di lavori scientifici non rientrano nell’analisi bibliometrica, *in primis* le monografie, ma anche articoli in riviste in lingua non inglese e contributi in volumi, con l’esclusione quindi di quasi tutta l’area delle scienze umane e sociali (fanno eccezione alcuni settori all’interno delle scienze economiche e statistiche, della linguistica e glottologia, dell’area relativa alla logica e alla filosofia della scienza, nell’architettura e in psicologia e pedagogia).²⁶ L’ostacolo principale alla valutazione quantitativa della produzione degli studiosi appartenenti alle SSH - Social sciences and humanities è costituito dalla scarsa indicizzazione delle fonti necessarie all’interno dei due database citazionali internazionali, Web of science e Scopus,²⁷ basati, come già accennato, su periodici in inglese.

Di conseguenza, per poter essere oggetto di valutazione i contributi di questi settori devono contare su criteri diversi da quelli derivanti dall’analisi citazionale; è stata dunque operata dall’ANVUR una classificazione delle riviste, appartenenti a sei aree disciplinari non bibliometriche, in “scientifiche” e riviste di “fascia A”.²⁸

Dopo aver descritto, pur sinteticamente, in cosa consiste l’attività di valutazione nelle università italiane, cerchiamo di capire il contesto europeo in cui si muove la ricerca e se ci siano cambiamenti in vista.

24 C.P. Snow, *The two cultures and the scientific revolution*, Cambridge, Cambridge University Press, 1959.

25 Si pensi al modo in cui viene condotta la ricerca, all’arco cronologico in cui si sviluppano i progetti, alla forma editoriale nella quale si sceglie di pubblicarne l’esito, ma anche alla lingua di pubblicazione e al tipo di linguaggio, cfr. R. Gualdo, *Linguaggi specialistici*, Enciclopedia Treccani – XXI secolo, 2009, http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggi-specialistici_%28XXI-Secolo%29/ e T. De Mauro, *Linguaggi scientifici e lingue storiche*, in *L’educazione linguistica e i linguaggi delle scienze*, a cura di A.R. Guerriero, Scandicci, La nuova Italia, 1988, pp. 1-9.

26 Sul tema della valutazione nelle *social sciences and humanities* – SSH si vedano, tra gli altri, *The evaluation of research in Social sciences and humanities: lessons from the Italian experience*, A. Bonaccorsi editor, Cham, Springer, 2018; M.T. Biagetti, *Valutare la ricerca nelle scienze umane e sociali: potenzialità e limiti della library catalog analysis*, con scritti di A. Iacono e A. Trombone, Milano, Editrice bibliografica, 2017; P. Galimberti, *Quality and quantity: HSS research evaluation in Italy: a state of the art*, in «JLIS.it», 3, n. 1, 2012, <https://doi.org/10.4403/jlis.it-5617>; S. Turbanti, *Bibliometria e scienze del libro*, cit.; Ead., *Strumenti di misurazione della ricerca*, cit.; Ead., *Measuring the vitality and effectiveness within social sciences and humanities research: an attempt in Italian LIS studies*, in «Qualitative and quantitative methods in libraries», 1, 2016, pp. 263-270, <http://www.qqml.net/index.php/qqml/article/view/323>.

27 Per una descrizione delle principali caratteristiche e funzionalità dei due database si rimanda a *Strumenti di misurazione della ricerca*, cit., pp. 66-73 e alle informazioni riportate sulle rispettive pagine web, <https://clarivate.com/products/scientific-and-academic-research/research-discovery-and-workflow-solutions/webofscience-platform/> e <https://www.elsevier.com/solutions/scopus>.

28 Si veda la pagina <https://www.anvur.it/attivita/classificazione-delle-riviste/>; gli elenchi delle riviste vengono costantemente aggiornati. Tra i criteri per accertare la scientificità di una testata vi sono l’esistenza del processo di revisione dei pari almeno a singolo cieco, la sottomissione a revisione di un numero di contributi proporzionato rispetto agli altri lavori presenti nel fascicolo; la formalizzazione della *peer review*.

La valutazione della ricerca in Europa: un panorama in evoluzione

Al di là di prese di posizione di principio, pro o contro la valutazione, valutare in modo equo evitando giudizi soggettivi e senza cadere in personalismi o distorsioni è un'operazione complessa, soprattutto a causa dell'estrema difficoltà di individuare metodi appropriati.

Qualsiasi attività valutativa deve essere costantemente monitorata in modo tale da verificare la piena applicabilità degli indicatori scelti all'oggetto della valutazione, nel corso del tempo; vari cambiamenti nel contesto in cui si opera possono, infatti, rendere obsoleti gli strumenti a disposizione e, talora, influire negativamente sull'esito del giudizio.

Sin dal decennio scorso ci sono state iniziative a livello internazionale che hanno cercato di stimolare riflessioni sulla valutazione in campo accademico e su come migliorarla.

La prima, *San Francisco Declaration on Research Assessment*, conosciuta come DORA,²⁹ è stata avviata dall'American Society for Cell Biology insieme a direttori e editori di riviste scientifiche nel 2013; nel documento prodotto sono state raccolte diciotto raccomandazioni rivolte ai cinque attori del processo valutativo (agenzie di finanziamento, istituzioni accademiche, editori, organizzazioni che forniscono metriche per la valutazione, ricercatori).³⁰ Il primo consiglio, generale, invita a non utilizzare metriche basate sulle riviste – si cita l'impact factor – “come misura surrogata della qualità di singoli articoli scientifici, o per valutare i contributi di un singolo ricercatore, o nelle assunzioni, promozioni o assegnazioni di finanziamenti”. Durante il mese di maggio dell'anno in corso è stato festeggiato il decennale dell'iniziativa.

Nell'aprile 2015 è apparso su «Nature» un importante documento, noto come *Leiden Manifesto for research metrics*,³¹ contenente dieci principi per la valutazione della ricerca indirizzati ai valutatori, tra i quali l'incoraggiamento a usare la valutazione quantitativa come supporto a quella qualitativa, l'invito a tutelare la ricerca eccellente svolta a livello locale, a tenere conto delle pratiche citazionali e di pubblicazione che differiscono nei vari settori disciplinari, a riconoscere gli effetti sistemici della valutazione.³²

29 Cfr. <http://www.ascb.org/dora>.

30 Il documento è consultabile in trenta lingue all'indirizzo <https://sfdora.org/read/>.

31 D. Hicks [et al.], *The Leiden Manifesto for research metrics*, in «Nature», 520, n. 7548, 2015, pp. 429-431, DOI: 10.1038/520429a, <http://www.nature.com/news/bibliometrics-the-leiden-manifesto-for-research-metrics-1.17351>.

32 Sul Manifesto si vedano C. Faggiolani, *Contro le unanticipated consequences della valutazione quantitativa della ricerca: il Leiden Manifesto for research metrics*, in «AIB studi», 55, n. 3, 2015, pp. 427-438, DOI: <http://dx.doi.org/10.2426/aibstudi-11366> e S. Turbanti, *Un Manifesto contro l'ossessione della misura*, in «Biblioteche oggi», 33, n. 6, 2015, pp. 19-22, DOI: <http://dx.doi.org/10.3302/0392-8586-201506-019-1>.

Pochi mesi più tardi del *Leiden Manifesto*, nel luglio 2015, è stato pubblicato *Metric tide: report of the independent review of the role of metrics in research assessment and management*,³³ un rapporto sulla revisione del ruolo delle metriche nella valutazione e gestione della ricerca stilato da un gruppo multidisciplinare di studiosi indipendenti con il supporto dell'Higher Education Funding Council for England (HEFCE). Il report, suddiviso in dieci capitoli e accompagnato da materiale supplementare, analizza l'uso delle metriche in diverse discipline, ne considera il ruolo all'interno dei processi di valutazione della ricerca, specie l'esercizio britannico su cui torneremo a breve, e propone venti raccomandazioni per tutti i soggetti coinvolti nel Regno Unito.

Più di recente, all'interno della World Conference on Research Integrity tenutasi nel giugno 2019 a Hong Kong, sono stati formulati i cinque *Hong Kong principles for research assessment*³⁴ che esortano a valutare pratiche di ricerca responsabili, usare una rendicontazione trasparente, premiare la scienza aperta, riconoscere un'ampia gamma di attività di ricerca e altri compiti essenziali come la revisione tra pari e il tutoraggio.

Infine, ancora nel 2019, le Universities of the Netherlands, la Netherlands Federation of University Medical Centres, la Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences, il Dutch Research Council e la Netherlands Organisation for Health Research and Development hanno pubblicato un documento dal titolo *Room for everyone's talent: towards a new balance in the recognition and rewards for academics*,³⁵ in cui si invita ad attribuire un minore peso al numero delle pubblicazioni di uno studioso e porre, al contrario, un'enfasi maggiore su altri aspetti, ad esempio la condivisione dei risultati della ricerca con la società e l'impatto sociale.³⁶

Cominciano a manifestarsi, inoltre, segnali di cambiamenti in atto nelle procedure valutative di varie nazioni europee.

Nel Regno Unito, dove è stato istituito, come già ricordato, il primo esercizio valutativo, i risultati dell'ultimo REF 2021 sono stati resi pubblici nel maggio 2022.³⁷ Dopo alcuni interventi sulla necessità di un cambiamento del processo valutativo³⁸ si profilano novità rilevanti grazie al Future research assessment programme che, come evidenziato sulle pagine web, è finalizzato all'individuazione di approcci e metodi

33 J. Wilsdon [et al.], *Metric tide: report of the independent review of the role of metrics in research assessment and management*, <http://dx.doi.org/10.13140/RG.2.1.4929.1363>.

34 D. Moher [et al.], *The Hong Kong principles for assessing researchers: fostering research integrity*, in «PLoS Biology», 18, n. 7, 2020, e3000737, <https://doi.org/10.1371/journal.pbio.3000737>.

35 Cfr. <https://recognitionrewards.nl/about/position-paper/>.

36 Si veda, innanzitutto, la pagina dell'ANVUR <https://www.anvur.it/attivita/temi/>. È disponibile una copiosa letteratura in merito alla terza missione delle università che esula dagli scopi di questo contributo.

37 I risultati sono ricercabili e consultabili secondo diverse chiavi di lettura e sono scaricabili in un foglio di calcolo alla pagina <https://results2021.ref.ac.uk/>.

38 Si veda, per es., l'editoriale dal titolo *Research evaluation needs to change with the times*, in "Nature", 601, n. 7892, 11 gennaio 2022, <https://doi.org/10.1038/d41586-022-00056-z>.

di valutazione dei risultati della ricerca nell'istruzione superiore nel Regno Unito.³⁹ Proprio in questi mesi i quattro organismi di finanziamento dell'istruzione superiore del Regno Unito – Research England; Scottish Funding Council; Higher Education Funding Council for Wales; Department for the Economy, Northern Ireland – hanno reso noti alcuni elementi della progettazione del prossimo esercizio di valutazione della ricerca che “represent a shift towards a broader and more holistic approach to research assessment”.⁴⁰

In vari documenti di posizione la Deutsche Forschungsgemeinschaft, l'organizzazione centrale per il finanziamento della ricerca in Germania,⁴¹ sostiene la scienza aperta e l'integrità della ricerca e sottolinea che i canali di pubblicazione, nel loro continuo evolversi come infrastrutture digitali per la ricerca di alta qualità, accessibili e finanziate in modo sostenibile, dovrebbero essere organizzati in modo da garantire i principi della libertà, dell'integrità e qualità della ricerca assicurando la piena riutilizzabilità dei risultati della ricerca. L'Agenzia afferma, inoltre, la necessità di un cambiamento nella cultura della valutazione degli istituti di ricerca.

In Francia è l'Haut conseil de l'évaluation de la recherche et de l'enseignement supérieur,⁴² istituito nel 2013 e operativo dal gennaio dell'anno successivo, l'organismo deputato alla valutazione della ricerca e della formazione superiore. L'Haut conseil ha sostituito l'Agence d'évaluation de la recherche et de l'enseignement supérieur, nata nel 2006. Per la valutazione dei singoli ricercatori esiste dal 1945 il Conseil national des universités;⁴³ dopo varie modifiche di assetto e di denominazione, attualmente è composto da undici gruppi, a loro volta suddivisi in 52 sezioni, ciascuna delle quali corrisponde a una disciplina scientifica. Ogni cinque anni le facoltà sono soggette a valutazione in base al cui esito viene assegnato loro un punteggio; anche in Francia si auspicano interventi per un processo valutativo rinnovato.⁴⁴

Un accordo importante: l'Agreement on reforming research assessment

Dopo una fase di consultazione dei soggetti coinvolti in Europa nella ricerca, tenu-

39 Cfr. <https://www.jisc.ac.uk/future-research-assessment-programme#>.

40 Si veda <https://www.jisc.ac.uk/future-research-assessment-programme/initial-decisions>. Il Rapporto, disponibile all'indirizzo <https://repository.jisc.ac.uk/9148/1/research-excellence-framework-2028-initial-decisions-report.pdf>, è datato giugno 2023.

41 Si vedano le pagine web ufficiali dell'Agenzia, <https://www.dfg.de/en/index.jsp>, contenenti i vari *statement e position paper*.

42 Cfr. <https://www.hceres.fr/fr>.

43 Cfr. <https://conseil-national-des-universites.fr/cnu/#/>.

44 Per un confronto tra varie nazioni europee, inclusa l'Italia, si veda S. Zanazzi, *Valutare e finanziare la ricerca universitaria: un confronto tra atenei in Italia, Francia, Germania e Spagna*, in «Giornale italiano della ricerca educativa», n. 15, 2015, pp. 151-166, <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sird/article/view/1654>.

tasi da marzo a novembre 2021, a inizio 2022 la Commissione europea ha invitato le organizzazioni a manifestare il loro interesse per la partecipazione a una coalizione per la riforma della valutazione della ricerca.

Il processo è culminato nella stesura dell'*Agreement on reforming research assessment*,⁴⁵ presentato l'8 luglio 2022 a un'assemblea delle parti interessate costituita da oltre 350 organizzazioni e pubblicato il 20 dello stesso mese.

Come riportato sul sito della Coalition for Advancing Research Assessment - CoARA, fondata subito dopo l'emanazione dell'accordo, l'*Agreement* "based on 10 commitments, establishes a common direction for research assessment reform, while respecting organisations' autonomy".⁴⁶

Il testo dell'accordo è strutturato in un'introduzione, nell'esposizione dei principi che dovrebbero esistere alla base della valutazione, nell'elenco degli impegni da rispettare (*commitment*) e in un'agenda contenente le varie tappe; seguono quattro appendici, la prima delle quali dedicata alle motivazioni che hanno condotto all'*Agreement*, la seconda contenente un sintetico glossario e le altre due appendici per scopi pratici (la terza presenta un percorso di riforma suggerito e l'ultima un *toolbox* con esempi utili).⁴⁷

Può essere utile esaminare brevemente i dieci impegni al centro del documento [Fig. 1].

Nel primo – "Recognise the diversity of contributions to, and careers in, research in accordance with the needs and nature of the research" – si invita a riconoscere le diverse pratiche, attività e carriere nella ricerca non fermandosi soltanto alle pubblicazioni in riviste e indipendentemente dalla lingua in cui sono scritti; viene raccomandato, inoltre, di dare il giusto peso alla didattica e a tutte le attività che contribuiscono alla robustezza, all'apertura, alla trasparenza e all'inclusività della ricerca, come la revisione dei pari e il lavoro in squadra.

"Base research assessment primarily on qualitative evaluation for which peer review is central, supported by responsible use of quantitative indicators" rappresenta il secondo impegno; si sottolinea l'importanza di ricorrere a metodi qualitativi di valutazione, supportati dall'utilizzo responsabile di indicatori quantitativi.

Il terzo *commitment* – "Abandon inappropriate uses in research assessment of journal- and publication-based metrics, in particular inappropriate uses of Journal Impact Factor (JIF) and h-index" – riprende il concetto di uso responsabile di indicatori espresso nel precedente punto, esplicitando di abbandonare metriche come Journal impact factor, Article influence score e H-index.

Nel quarto impegno si fa riflettere sull'inadeguatezza delle metriche utilizzate dalle

45 Il testo dell'*Agreement* è scaricabile alla pagina <https://coara.eu/agreement/the-agreement-full-text/>.

46 Cfr. <https://coara.eu/>.

47 F. Di Donato, *Una questione di qualità o una formalità? L'Agreement on reforming research assessment e il processo di riforma della valutazione della ricerca in Europa*, in «Bollettino telematico di filosofia politica», 2022, pp.1-30, <https://doi.org/10.5281/zenodo.7433048>.

classifiche internazionali per la valutazione dei ricercatori invitando alla riconquista dell'autonomia nell'elaborazione delle pratiche di valutazione ("Avoid the use of rankings of research organisations in research assessment").

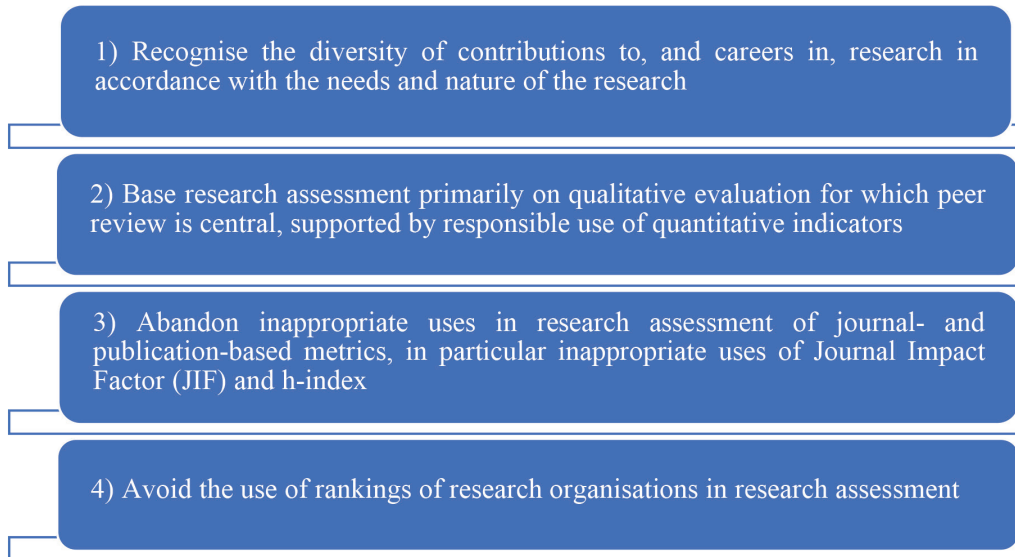


Fig. 1 – I quattro principali *commitments*⁴⁸

I sei rimanenti *commitment* sono definiti aggiuntivi in quanto dovrebbero sia facilitare il passaggio verso nuovi criteri valutativi, sia l'apprendimento reciproco, la diffusione dei progressi e la garanzia che i nuovi approcci siano basati su prove [Fig. 2]:

- 5) Commit resources to reforming research assessment as is needed to achieve the organisational changes committed to;
- 6) Review and develop research assessment criteria, tools and processes;
- 7) Raise awareness of research assessment reform and provide transparent communication, guidance, and training on assessment criteria and processes as well as their use;
- 8) Exchange practices and experiences to enable mutual learning within and beyond the Coalition;
- 9) Communicate progress made on adherence to the Principles and implementation of the Commitments;
- 10) Evaluate practices, criteria and tools based on solid evidence and the state-of-the-art in research on research, and make data openly available for evidence gathering and research.

⁴⁸ Elaborazione grafica di Simona Turbanti.

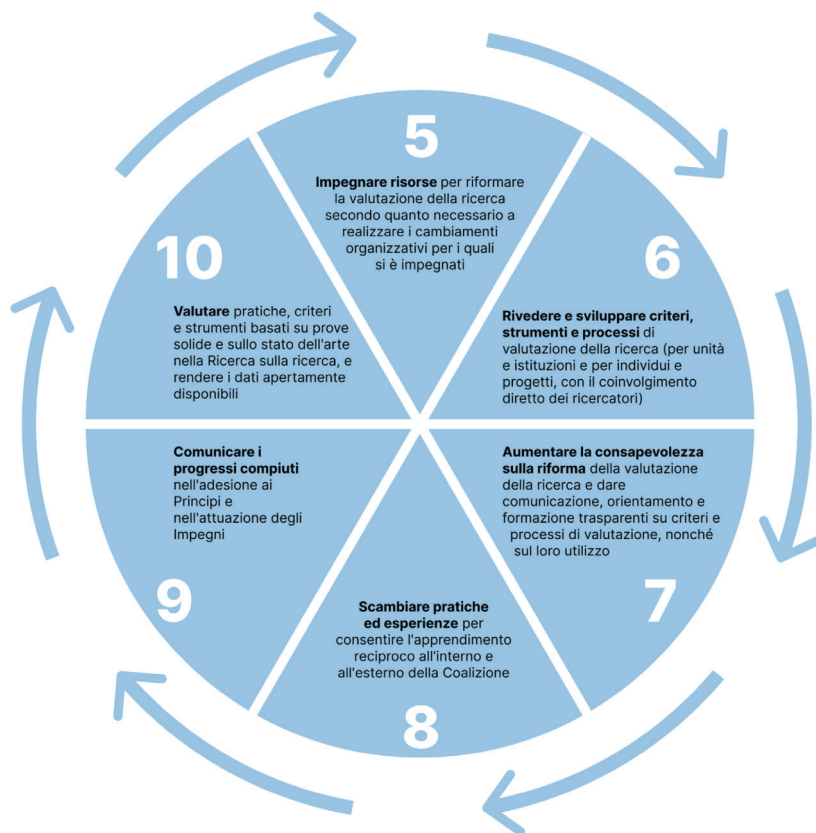


Fig. 2 – I sei supporting commitments⁴⁹

I firmatari dell'Accordo, sottoscrivibile su base volontaria, sono in costante aumento; a fine giugno 2023 hanno aderito quasi 600 istituzioni della ricerca.⁵⁰ Tra i 59 organi italiani compare l'ANVUR e questa presenza ha un significato certamente rilevante.

Riprendendo quanto ricordato in apertura, se la comunicazione scientifica è il presupposto per il progresso della scienza, dinanzi al cambiamento nei modi e nei canali tramite i quali gli studiosi si scambiano idee e se ne attribuiscono la responsabilità rendendole pubbliche, è necessario che il metro con cui viene giudicata la qualità della ricerca si adegui agli scenari in divenire. Senza poterci addentrare, in questa sede, nel tema complesso della gestione dei dati grezzi della ricerca, basti accen-

⁴⁹ Illustrazione tratta da F. Di Donato, *Una questione di qualità o una formalità?*, cit., p. 4. La traduzione dei sei commitment in italiano e la loro rappresentazione in uno schema si devono a F. Di Donato.

⁵⁰ I paesi firmatari sono ricercabili, anche filtrando per nazione e/o tipo di organizzazione, e visibili alla pagina <https://coara.eu/agreement/signatories/?category%5B0%5D#signatories>.

nare all'esigenza di un trattamento – descrizione, conservazione, valorizzazione e diffusione – per le informazioni prodotte dai ricercatori lungo l'intero ciclo del lavoro, al pari delle pubblicazioni nelle quali i dati confluiscono.⁵¹ La presenza di una enorme quantità di informazioni da gestire è proprio uno degli esiti di una modalità diversa di condurre la ricerca.

Proprio dalle trasformazioni derivano le spinte ad individuare strade e strumenti più adatti al contesto attuale, quali i *FAIR guiding principles*,⁵² elaborati nel 2016, in cui vengono evidenziate quattro raccomandazioni da seguire per un corretto trattamento dei dati della ricerca che dovrebbero essere resi rintracciabili, accessibili, interoperabili e riutilizzabili (*findable, accessible, interoperable, reusable*). Gli esempi di mutamenti scaturiti da contesti, esigenze e sensibilità nuovi sviluppatisi nel corso degli anni potrebbero continuare.

In conclusione, benché le azioni da intraprendere siano ancora molte e di difficile attuazione, non c'è dubbio che l'*Agreement* costituisca una tappa importante verso un cambiamento a livello di mentalità e di pratiche che, ci si auspica, plasmi i prossimi esercizi valutativi in Italia e altrove.

51 In particolare, sui repository per i dati della ricerca, si veda I. Belvedere, S. Turbanti, *I dati della ricerca: gestione, diffusione e preservazione nei Next generation repositories*, in *La memoria digitale: forme del testo e organizzazione della conoscenza: atti del XII Convegno annuale AIUCD, Università degli studi di Siena, 5-7 giugno 2023*, Siena, Università degli studi di Siena, 2023, pp. 28-34, http://www.aiucd.it/wp-content/uploads/2023/06/2023_aiucd_la_memoria_digitale_v1.pdf.

52 M.D. Wilkinson [et al.], *The FAIR guiding principles for scientific data management and stewardship*, in «Scientific data», 3, n. 1, 2016, <https://doi.org/10.1038/sdata.2016.18>.